

Riflessioni sulle pandemie, le quarantene, le paure e la divina Provvidenza

del sacerdote Valerij Dukhanin
Orthochristian.com - [Parte I](#) / [Parte II](#), 19 / 21 maggio 2020

Parte I - CRISTO DISSE: CI SARANNO PESTILENZE...



malati di influenza spagnola negli Stati Uniti

E vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze (Lc 21:11). Nel Vangelo le "pestilenze" (λοιμοὶ in greco) sono malattie contagiose, cioè epidemie. Cristo ha detto che ci saranno pestilenze, e ci sono davvero. Devono esserci. Il Salvatore ha cercato di farci capire che le epidemie di massa non sarebbero scomparse dopo la sua prima venuta. Né i "terremoti" (cioè i disastri naturali) né le "carestie" (le calamità sociali). Tale è la legge della vita fuori dal paradiso. Da quando l'uomo ha infettato il mondo con il peccato, il mondo ha infettato l'umanità con virus, microbi e batteri maligni.

Le epidemie, incluse quelle su larga scala chiamate pandemie, sono come il Covid-19. Tutti sono ugualmente deboli di fronte a una furiosa calamità. Re e miseri, ricchi e poveri ugualmente fuggono dagli incendi, hanno paura delle catastrofi naturali e tremano per la contagiosità delle malattie mortali.

L'unico figlio di William Shakespeare, Hamnet, morì di peste bubbonica all'età di undici anni.

Konstantin Pavlovich, un fratello minore dell'imperatore Alessandro I, morì di colera. Celebrità e nobili, imperatori e vescovi sarebbero morti durante le epidemie. Queste mascelle dai denti affilati sono rimaste spalancate, divoranti e insaziabili nel corso dei secoli.

Esistono dieci malattie che si sono sviluppate in pandemie:

1. Lebbra
2. Peste
3. Colera
4. Vaiolo
5. Tifo
6. Malaria
7. Tubercolosi
8. Influenza (in tutti i suoi tipi)
9. Infezione da HIV
10. E l'attuale malattia del coronavirus: Covid-19.

Come le dieci piaghe d'Egitto, turbano le persone, diffondendo ansia e dolore. Le piaghe si susseguono l'una dopo l'altra, ma nessuna di esse è stata completamente superata. Come le onde di un mare in tempesta, le gravi pestilenze coprono, "portano via" coloro che si trovano sulla loro strada e poi si ritirano, solo per tornare dopo un po'. Hanno imperversato in tutti i secoli della nostra miserabile storia, sebbene la forza delle onde vari.

Qual è la fonte delle pandemie?

Le paure e l'incertezza danno origine a numerose teorie nella mente delle persone: da una cospirazione governativa globale ad armi biologiche presumibilmente sfuggite al controllo. Ma nella loro origine, tutte le pandemie hanno la stessa fonte amara.

Le malattie sono un omaggio a un mondo imperfetto e distrutto. La brutta verità è che l'uomo ha spezzato questo mondo.

All'uomo fu ordinato da Dio di coltivare e mantenere il paradiso (cfr. Gen 2:15). Attraverso l'uomo, la creazione era spiritualizzata, il creato era unito con l'increato, la terra si mescolava al cielo e l'intero universo era illuminato dalla luce del Datore della vita. Ma, paradossalmente, colui che fu chiamato a essere re si comportò come uno schiavo, un pagliaccio e un traditore. Invece di coltivare il Giardino dell'Eden, ha coltivato l'orgoglio in se stesso. Invece di preservare l'unione con Dio e l'armonia della creazione, attraverso di essa è entrato in contatto in modo ingannevole con lo spirito caduto. Ha lasciato che il veleno del serpente entrasse nel mondo puro e l'intera creazione è stata infettata dal peccato.

Povero, povero uomo. Hai perso e spezzato il dono della vita paradisiaca proprio come qualcuno lascia cadere distrattamente e rompe un prezioso contenitore che gli è stato dato in custodia. Allo stesso modo, il mondo paradisiaco che fu affidato alla "corona della creazione" è stato spezzato; l'uomo da poco creato voltò subito le spalle al Creatore. La vita e l'armonia regnarono nel mondo fintanto che l'uomo - la corona della creazione - partecipò alla vita. L'allontanamento dalla vita ha causato malattie e morte.

Il peccato ha causato la rottura, lo squilibrio e la distorsione nel mondo che viveva nell'armonia paradisiaca. Depredare gli altri, lottare freneticamente per la sopravvivenza, divorarsi a vicenda e passare il tempo in faide: ecco com'è stato il mondo dalla perdita del paradiso. Dopo aver respinto Dio, l'uomo è rimasto schiavo di risibili, miserabili, infinitesimali particelle del mondo caduto; colui che era stato chiamato alla divinizzazione è stato schiavizzato dai microbi. Per paura della morte devi studiare microscopici parassiti, ceppi virali e bacilli del colon e persino far analizzare le tue urine e feci perché ti sei rifiutato di contemplare Dio e la purezza celeste e di diventare come gli angeli.

Tale è la legge della vita al di fuori del paradiso.

Per il nostro virus dei peccati capitali ci è capitato il virus delle malattie mortali.

Per l'infezione delle passioni che divorano le nostre anime abbiamo infezioni che divorano la carne.

Per il contagio dell'autocompiacimento abbiamo il contagio delle malattie che ci privano del riposo e del conforto.

Le pandemie sono analoghe alle guerre mondiali, con l'unica differenza che qui è la natura che si ribella contro l'uomo. Hai giocato al predatore e il mondo caduto ti sta ripagando. La natura ha perso il controllo proprio quando hai smesso di obbedire al Creatore. In un certo senso, il mondo si vendica contro l'uomo attraverso le pandemie per i suoi danni alla creazione attraverso i peccati e per la sua perfida relazione con il diavolo distruttore.

L'enorme catastrofe della caduta si riflette come in uno specchio in ogni pandemia. L'impotenza delle persone di fronte a ogni pestilenza letale è l'immagine dell'abisso spalancato del peccato: l'alienazione dell'uomo da Dio; e, quindi, la sofferenza e la morte.

O uomo! Il tuo cuore ha sete di vita e felicità, ma sei ferito dalle spine delle miserie e della sofferenza. Il tuo spirito vola in cielo, ma la spina della malattia, spinta nella tua carne, ti mette al posto che meriti.

Così è soppresso l'orgoglio umano, perché è così che è rovesciato ogni idolo. La vita di chi è chiamato a essere immortale è diventata miserabile, come questo microbo. Le pandemie hanno dimostrato quanto sia debole l'uomo. Ma hanno anche rivelato che non ha senso vivere solo per la terra.

Non pensate che fuori dal paradiso vivrete una vita felice senza malattia e morte. La vita fuori dal paradiso non è la vita ma è lotta per la sopravvivenza. Dopo aver superato una malattia, siamo sicuri di trovarne una nuova e sconosciuta. Dopotutto, non potete evitare il verdetto di Dio: polvere tu sei e in polvere ritornerai (Gen 3:19). Non puoi prosperare su una terra che spine e cardi produrrà per te

(Gen 3:18) a causa dei tuoi peccati.

Le malattie come parte della divina Provvidenza

Che cosa sono le malattie davanti alla mano di Dio? Le malattie sono mera polvere dispersa

con un'ondata dalla veste di Cristo. Cristo vide la suocera di Pietro che giaceva con la febbre, la prese per mano... e la febbre immediatamente la lasciò (Mc 1:31). Comandò al cadavere in decomposizione nella tomba oscura: Lazzaro, vieni fuori (Gv 11:43) - e Lazzaro uscì dalla sua tomba pieno di vigore e ispirato per una nuova vita. Questo è ciò che sono le malattie e la morte davanti alla mano di Dio! Il tocco della vita è vivificante e il tocco dell'Immortale è guarigione.

Ma l'uomo dà valore al pane quando non c'è pane, all'acqua quando è riarso dalla sete e all'aria quando ansima per respirare. Così un uomo peccatore inizia ad apprezzare tutte le cose di Dio attraverso la privazione, cioè attraverso la sofferenza.

Qualsiasi privazione è sofferenza. La perdita di salute è un tormento. Perché la buona salute è inseparabilmente legata alla vita. Nessuno muore perché la sua vita è finita - le persone muoiono a causa della loro salute rovinata - o le sue risorse sono esaurite o distrutte. Ecco perché tutti si sforzano così tanto di prendersi cura della propria salute, da qui l'indomita brama di vita negli esseri umani. E anche se qualcuno trascura la sua salute, rovinandola con il suo comportamento irragionevole, questo è solo perché credeva ingenuamente che le risorse della sua salute fossero inesauribili.

Il Signore deve solo agitare la mano perché tutte le pestilenze svaniscano e tutte le malattie umane si fermino. Ma noi rimaniamo con metodi naturali di lotta contro le malattie in modo da poter dare un valore a tutte le cose di Dio.

Noi siamo come i discepoli di Cristo nella barca, con una forte tempesta che li colpisce intorno, mentre il Salvatore li ha presumibilmente lasciati, dormendo e non ascoltandoli. Non sarebbe meglio che il Salvatore vegliasse, proteggendo il sonno da qualsiasi alito di vento, e che i discepoli dormissero in pace? No, la disattenzione uccide le persone. Ciò che ci rovina non sono i problemi e le sofferenze ma il sonno delle nostre stesse anime, la nostra ossessione per il conforto e la prosperità e la mancanza di preoccupazione.

Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha abbandonato il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32:15). Adamo, che era puro dal peccato e aveva una vita tranquilla, morì spiritualmente. Come saremo salvati noi, peccaminosi e negligenti?

Immaginate che a qualcuno siano dati solo soldi e nessun lavoro. Che ne sarà della sua anima? Un atteggiamento consumistico e spensierato nei confronti della vita lo danneggerà. Quando hai tutto ma non fai sforzi, sei vicino alla perdizione. La saggezza della divina Provvidenza, che per noi è insondabile, si rivela nel fatto che nonostante l'abbondanza di doni di guarigione, la nostra sorte è quella di superare le difficoltà attraverso una terribile lotta piuttosto che ricevere beni miracolosi da Dio con una completa mancanza di preoccupazione.

Il cristianesimo non è conforto

Esprimerò anche un'idea, sapendo benissimo che non sarà accettata da tutti. Il cristianesimo non è conforto. Il cristianesimo non può essere comodo. Il cristianesimo è confessione e martirio, poiché si tratta di seguire Cristo; e il cammino di Cristo è quello

della Croce.

Quando il cristianesimo diventa confortevole, il Signore manda prove che schiacciano il conforto. Il Salvatore ci parla: dormite adesso, e riposatevi (Mc 14:41). E noi non sappiamo cosa rispondere. Siamo abituati alla libertà, ad avere tutto e ad avere il permesso di fare qualsiasi cosa, quando le chiese sono aperte, i nostri diritti sono protetti, tutto in giro è calmo e possiamo persino dormire per un po'. Ma il Signore permette a una tempesta di risvegliarci.

Ogni tempesta ci porta fuori dalle solite e confortevoli condizioni di vita. La chiesa di Dio - la "camera del Paradiso" - ci è chiusa in modo che possiamo guardare alla Chiesa, ai sacramenti e al nostro felice incontro con Cristo nell'eucaristia da una prospettiva diversa. Amiamo le cose che ci sono restituite con grande difficoltà come la pupilla dei nostri occhi. Questo vale per le chiese, per la buona salute e per tutto ciò che avviene sulla terra.

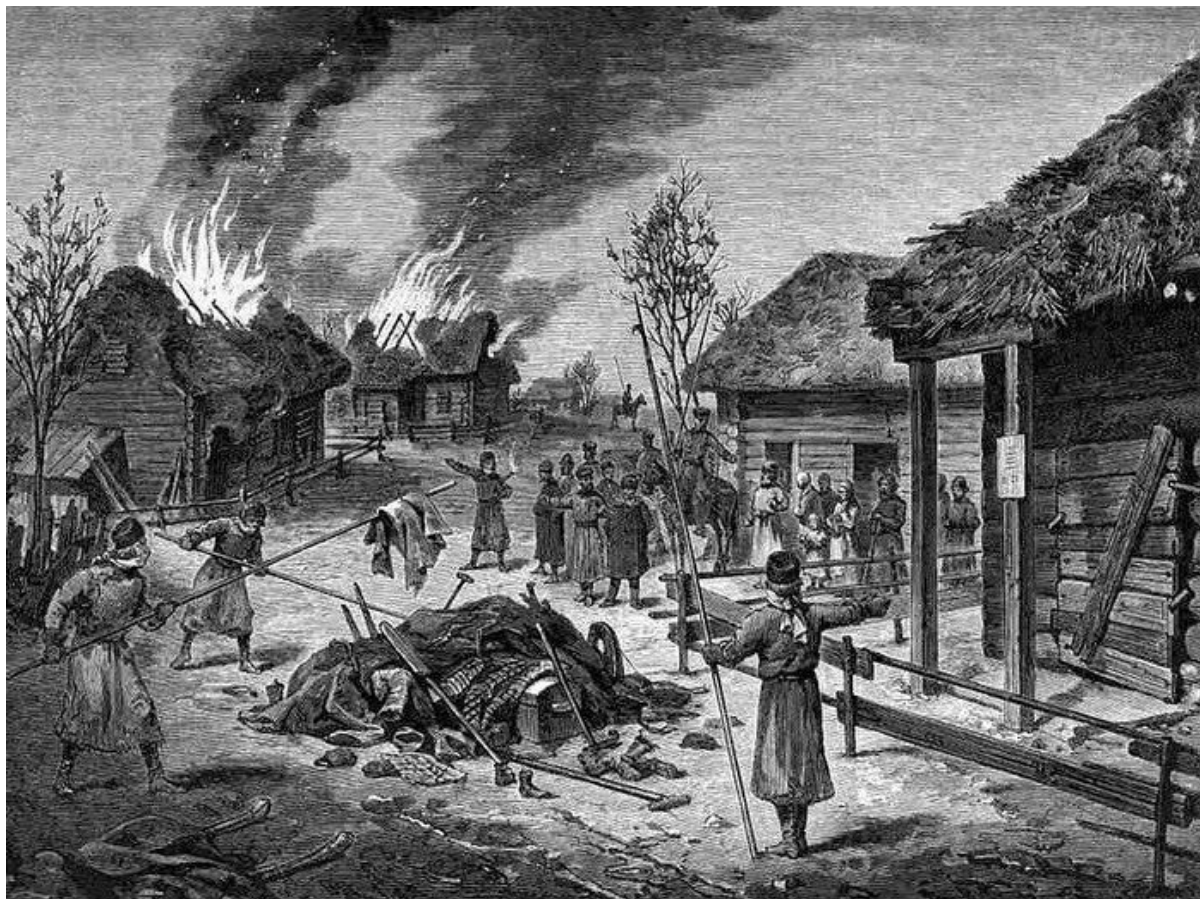
Lottiamo contro le malattie come contro i giganti. Con il sudore della nostra fronte coltiviamo il nostro pane e acquisiamo una buona salute sudando sangue. I giganti sono più forti di noi. L'umile Davide sconfisse l'orgoglioso gigante Golia. Nel corso dei secoli la nostra vittoria sulle pandemie globali è stata raggiunta attraverso sforzi incredibili e numerose perdite in modo da poter imparare a valorizzare la nostra vita donata da Dio.

Avendo sopportato pandemie spietate che si ripetono ogni secolo, l'umanità ha l'opportunità di ottenere una vittoria su di loro. Il Signore rivelerà certamente anche il rimedio per questo nuovo virus. E ogni volta i metodi per sconfiggere le pandemie sono l'immagine della benedizione di Dio che apre la porta della salvezza a ogni diligente, umile lavoratore.

Ecco come si coltiva l'umiltà. Così iniziamo a valorizzare il dono della vita di Dio, addolorandoci per il dono dell'immortalità che abbiamo perso a causa del peccato. Quindi arriviamo a capire che la vera vita non fatta di battaglie, trincee o tende mediche - questa è vita mondana. Ma ci sono delle dimore che le nostre anime bramano, verso le quali il nostro Salvatore ha spianato la strada trionfando sulla morte attraverso la sua risurrezione.

Ma diamo un'occhiata a come la Russia ha risposto alle pandemie e a cosa ha fatto per combatterle. Quali lezioni possiamo trarne?

PARTE II - PANDEMIE DEL PASSATO



Le pandemie emergono regolarmente nel mondo, a intervalli da dieci a cinquant'anni. Non hanno avuto fine per tutta la nostra storia. Leggendo delle innumerevoli pandemie nelle cronache, non possiamo fare a meno di meravigliarci di come la nostra nazione sofferente sia sopravvissuta a tutte loro, di come non si sia estinta, di come i russi abbiano continuato ad avere figli, a sviluppare artigianato, a costruire chiese, a vincere battaglie; e di come la Russia si sia espansa così rapidamente.

Epidemie dei secoli passati

La prima pestilenza menzionata nelle cronache della Rus' ebbe luogo nel 1092. Dopo aver attraversato Polotsk [in quella che oggi è la Bielorussia, *ndt*], si diffuse a Kiev. Interpretata dalle persone e riflessa nelle cronache a modo loro, l'epidemia provocò grandi tumulti. Questo è ciò che dice il *Codice di Lavrentij*:

"Una meraviglia molto curiosa si è manifestata a Polotsk: pesanti rumori di passi si sono uditi di notte, qualcosa gemeva nelle strade, demoni che sembravano gente che si stava affrettando. Chiunque uscisse per vedere cosa stesse succedendo, sarebbe stato impercettibilmente colpito dalla piaga dei demoni e ne sarebbe morto, quindi nessuno si avventurava fuori dalle proprie abitazioni".

Come vediamo, molti rimasero a casa, sperando di proteggersi dalla peste. La cronaca riflette un'interpretazione spirituale dell'epidemia:

"Ciò è accaduto a causa dei nostri peccati, poiché le nostre iniquità e torti sono aumentati. È stato inviato da Dio che ci sta dicendo così di pentirci e di astenerci dal peccato, dall'invidia e da altri atti diabolici e malvagi".

Le epidemie dei tempi antichi furono gravi e spietate. Secondo la prima Cronaca di Novgorod, nel 1128 una pestilenza colpì le terre di Novgorod. "La gente mangiava le foglie dei tigli e la corteccia degli alberi di betulla..." I cadaveri giacevano ovunque, quindi la gente non poteva uscire a causa del fetore. Leggiamo per la prima volta nelle cronache che agenti speciali furono assunti per seppellire fuori dalle città e dai paesi i corpi delle vittime dell'epidemia.

Ma il XIV secolo vide una vera catastrofe: la Morte Nera, che si ritiene essere peste bubbonica.

Quant'è meravigliosa la divina Provvidenza! Scoppiando nel 1320 circa dal confine cinese-mongolo, la Morte Nera si diffuse in tutto il mondo come un incendio in una foresta secca, risparmiando la Russia per un tempo relativamente lungo. L'Asia centrale e l'Orda d'oro, il Medio Oriente e Costantinopoli, l'Egitto e il Mediterraneo orientale, l'intera Europa e l'Inghilterra, la Scandinavia e l'Irlanda furono come un topolino nelle zampe di un gatto astuto. La pandemia viaggiò in tutto il mondo per trent'anni, limitandosi a circoscrivere la Russia ma senza influenzarla. Tutti i paesi dell'est, del sud, dell'ovest e del nord avevano ceduto, mentre la sola Rus' resisteva al centro. E fu solo nel 1352 che la Morte Nera diede un colpo alla Rus'.

L'epidemia scoppiò a Pskov. Gli abitanti di Pskov terrorizzati fecero un appello al santo arcivescovo Vasilij di Novgorod chiedendo aiuto. In precedenza lo avevano ripetutamente infastidito con la loro disobbedienza, ma ora il vescovo mostrò immediatamente loro solidarietà nei loro guai. Arrivato a Pskov, prestò servizio in tre chiese, fece il giro della città in processione e fece tutto il possibile per consolare i residenti locali. L'arcivescovo fu infettato e purtroppo morì al suo ritorno. Nel frattempo, la spietata pestilenza infuriava a Novgorod.

Distruggendo intere città e villaggi, l'epidemia non risparmiò né bambini in lacrime né genitori disperati. Smolensk, Chernigov, Suzdal, Kiev... Secondo la Cronaca di Nikon, a Glukhov e Beloozersk, "nessuno sopravvisse, morirono tutti".

Non ci sono informazioni precise su come l'epidemia abbia colpito Mosca. Ma è noto che il principe Simeone "il Fiero" di Mosca (1316-1353 circa) morì in quel periodo. Prima di allora aveva pianto i suoi due giovani figli che erano stati uccisi da "una malattia sconosciuta". Anche suo fratello minore, Andrej di Serpukhov, morì. Fu anche in quel periodo che morì il santo metropolita Teognosto di Kiev e di Tutta la Rus'.

La peste si sarebbe ritirata e si sarebbe ripetuta di nuovo. Ma ci furono altre pestilenze durante gli intervalli. A volte le cronache descrivevano scene terribili: i campi erano pieni di raccolti, ma non c'era nessuno a raccogliarli: le persone stesse erano diventate un abbondante "raccolto" della morte.

Il XV secolo vide un'epidemia di vaiolo. E il tifo petecchiale imperversò nel XVI secolo.

La peste si riaccese di nuovo come una piccola fiamma in una casa di Mosca nell'agosto 1654 e si sviluppò in un potente fuoco. Né i medici né le autorità statali furono in grado di salvare la capitale dalla pestilenza. Lo tsar e il suo esercito erano a Smolensk: era in corso

una guerra russo-polacca. Il patriarca Nikon ebbe appena il tempo di far evacuare l'imperatrice e i figli della famiglia imperiale.

Il principe Pronskij, che serviva allora come luogotenente (*namestnik*) dello tsar a Mosca, scrisse allo tsar Aleksej nella sua petizione:

"A Mosca e nelle sue periferie è rimasto solo un piccolo numero di persone, e nessuno dei sei reggimenti militari è operativo: molti uomini sono malati, altri sono fuggiti, quindi non c'è nessuno a occupare i posti di guardia. Seppelliscono i morti senza sacerdoti; e all'interno della città e nei sobborghi molti cadaveri si trovano nelle strade e sono trascinati dai cani ... "

Non c'era nessuno a guardia della porta della città o persino dei detenuti nelle carceri. Il principe Pronskij morì e presto morì anche il suo vice. Secondo le cronache e i resoconti dei testimoni oculari, archimandriti e abati, monaci e monache, sacerdoti, diaconi e membri del clero minore morirono in gran numero. Il commercio fu sospeso, tutti i servizi pubblici cessarono. Ebbe inizio il saccheggio. Secondo Paolo d'Aleppo: "Mosca, che brulicava di gente, divenne deserta... Cani e maiali mangiarono cadaveri umani e diventarono rabbiosi, quindi nessuno si azzardava a camminare da solo".

Lo tsar mandò 600 soldati *streltsy* (fucilieri) a guardia dei cancelli, ma morirono tutti; ne mandò ancora il doppio, ma di nuovo morirono tutti.

E qui emerse la questione molto importante dei modi per combattere le pandemie. Che ci piaccia o no, dopo secoli di deplorabile esperienza l'umanità ha scelto l'unico metodo più o meno stabile: la quarantena.

Gli isolamenti

Nel Medioevo la regola principale per combattere la peste era il motto: "Corri il più lontano e più veloce che puoi". Le persone erano incoraggiate a fuggire dall'area infetta il più possibile, il più rapidamente possibile, e rimanere il più lontano possibile dall'epicentro. Ma se qualcuno non osservava questa regola abbastanza rapidamente, questo metodo era favorevole alla diffusione delle epidemie. Ecco perché furono adottati regolamenti più severi.

Non fu in Russia che fu imposta per la prima volta la quarantena. Questa pratica apparve a Venezia nel 1348. Fu così che inizialmente furono chiamate le stazioni speciali in cui gli ospiti dei distretti colpiti da epidemia erano tratti e rimanevano bloccati per quaranta giorni, da qui l'origine del termine: l'italiano "quarantena" significa "quaranta giorni".

Le pestilenze su larga scala presupponevano serie restrizioni. Durante la pestilenza di Francoforte nel 1666 fu emanato il seguente decreto:

"I cittadini che vivono in case infette sono tenuti ad astenersi dal visitare mercati pubblici e chiese... Ai pastori che visitano case infette è proibito contattare persone sane".

Questo è ciò che accadeva in Europa. Ma che dire della Russia?

Poiché le epidemie fanno parte della divina provvidenza, le persone si rivolgono soprattutto a Dio. Furono organizzate processioni con icone sacre intorno alle aree colpite, furono offerte petizioni e preghiere penitenziali. Merita di essere menzionata anche la tradizione unica delle chiese votive "obydennye" (costruite in un giorno). Questa tradizione si ebbe dal XIV al XVIII secolo. Gli abitanti delle città o dei villaggi iniziavano a costruirle tutti insieme prima dell'alba e terminavano prima del tramonto, dopo di che avrebbero pregato al loro interno per la cessazione dell'epidemia.

Così le persone si univano nel pentimento e nella preghiera, in una causa comune, cercando un aiuto speciale da Dio.

Ma c'erano anche misure naturali. Nel XIV secolo i russi erano ben consapevoli che molte malattie, come la peste, erano contagiose e incurabili. Ecco perché le città in cui si sviluppavano le epidemie erano completamente bloccate. Posti di guardia e cordoni erano messi ovunque per evitare che dei fuggiaschi uscissero dalle città. Nel 1387 scoppiò una pestilenza a Smolensk. Cinque persone riuscirono a lasciare la città, e questa fu chiusa. Il blocco comportava inconvenienti. I residenti non infetti dovevano rimanere con quelli infetti. E nelle città "bloccate" finiva il cibo.

Alcuni decreti che troviamo nelle cronache erano estremamente severi. La Seconda Cronaca di Novgorod racconta come la peste abbia travolto la città nel 1572:

"Misero posti di blocco nelle strade e soldati per proteggerli. Se qualcuno in una strada moriva di peste, tutte le case della strada dovevano essere chiuse a chiave e gli abitanti nutriti attraverso le finestre. Ai sacerdoti era proibito ascoltare confessioni di persone colpite dalla peste; qualsiasi prete che lo facesse senza avvisare le autorità, se moriva doveva essere bruciato insieme ai malati".

I sacerdoti che ascoltavano le confessioni erano considerati potenziali portatori di infezione dai malati ai sani. Per confessare le persone infette, i sacerdoti dovevano ottenere un permesso speciale dai boiardi. In una parola, ci sono precedenti di gravi restrizioni.

Tuttavia, la peste scoppiata a Mosca nel 1654 fu accompagnata dal caos. Ci furono notizie di come alcuni sacerdoti, dopo aver prestato servizi funebri per le vittime della peste, siano tornati a casa, si siano ammalati e siano morti. Il 27 agosto, dal monastero della santissima Trinità, la tsarina e i figli inviarono una copia delle icone della Madre di Dio di Kazan' e di San Sergio di Radonezh a Mosca "per scongiurare la giusta ira del Signore". Dopo quel momento ogni comunicazione con la capitale fu interrotta.

Alle postazioni di guardia fu dato l'ordine di respingere tutti senza pietà, di catturare e fucilare tutti coloro che tentassero di uscire per vie segrete. Ma la gente cercò di fuggire da Mosca con le buone o con le cattive. La peste fu portata in altre città.

Si crede che Mosca da sola abbia perso metà dei suoi abitanti a causa dell'epidemia (per esempio, sopravvissero solo ventisei monaci dei 208 della confraternita del monastero Chudov). I restanti focolai di malattia causarono un altro scoppio d'epidemia nel 1656. Il patriarca Nikon si rivolse a tutti con un ordine speciale: digiunare, pentirsi dei propri peccati, ricevere la comunione e implorare Dio perché fermasse l'epidemia. Questa volta

l'epidemia non colpì Mosca.

Fatiche spirituali e metodi naturali di trattamento: queste sono le due ali del superamento delle pandemie. I sacerdoti pregano, i medici curano, mentre i pazienti obbediscono a entrambi: sarebbe desiderabile osservare questo ideale durante qualsiasi pandemia.

La preghiera e il digiuno sono vicini al cuore del popolo ortodosso. Lo stesso si può dire delle processioni della Croce e della costruzione in un giorno di chiese e cappelle per la cessazione delle epidemie. Tuttavia, le misure precauzionali naturali non sono state sempre comprese correttamente. Posti di blocco, guardie e divieti comportano sempre inconvenienti. E in caso di inconveniente, c'è malcontento indipendentemente dal tipo e dal grado di divieto. Qualsiasi divieto è accompagnato da malcontento. E il malcontento si manifesta in chiacchiere e congetture. Queste ultime possono portare alle conseguenze più inaspettate.

Tumulti dovuti alla... pietà

Nel 1771 scoppiò la rivolta della peste a Mosca (l'ultima epidemia di peste in Europa). La gente diffidava di medici e ospedali, ritenendo che nessun paziente messo in quarantena sarebbe sopravvissuto. A parte questo, si fece avanti un operaio che affermò di aver visto la Madre di Dio in un sogno. Secondo la sua "rivelazione", la città era stata punita perché per trent'anni nessuno aveva tenuto servizi di preghiera di fronte all'icona taumaturgica della Madre di Dio di Bogoljubovo alla porta di santa Barbara, e il Signore aveva inizialmente pianificato di far piovere pietre sulla città.

Una scala fu posta illegalmente contro l'icona. C'erano folle di persone in giro. L'arcivescovo Amvrosij (Zertis-Kamenskij) di Mosca voleva rimuovere la scala, vietare le riunioni di massa dei fedeli e sigillare la scatola delle donazioni di fronte all'icona in modo da evitare la diffusione della malattia. Queste misure furono interpretate come una guerra contro Dio. Una folla prese d'assalto il monastero Donskoj, trascinò fuori l'arcivescovo e lo percosse a morte.

Il tumulto spontaneo si sviluppò in rivolte. I ribelli attaccarono i monasteri che erano usati per la quarantena e picchiarono i dottori. Daniel Samojlovich (1744-1805), illustre medico e uno dei fondatori dell'epidemiologia in Russia, sfuggì alla morte. Si era offerto volontario per venire a Mosca a combattere l'epidemia e lì gestiva ospedali per gli appestati. Picchiato duramente dai ribelli, sopravvisse solo perché assicurò la folla di non essere un medico ma un semplice assistente sanitario.

A proposito, l'arcivescovo assassinato Amvrosij aveva incaricato il clero di esortare i parrocchiani a mantenere il digiuno e dopo due giorni di preparazione a confessare i propri peccati e a ricevere la comunione. Ma propose anche alcune nuove misure: ascoltare le confessioni delle persone senza contatto personale, attraverso una porta o una finestra, restando un po' lontani. Ordinò che le vittime della pestilenza fossero sepolte il giorno della loro morte senza essere portate in chiesa e che il clero svolgesse il servizio funebre per loro senza la loro presenza. Era contrario alle riunioni di massa di fedeli per il culto. E non fu perdonato per quelle innovazioni.

Ovunque fossero state prese le misure precauzionali di base, alla gente sembrava che ci

fosse un po' di cospirazione da parte dei superiori, una lotta contro Dio e qualcosa di anti-ecclesiale.

Le pandemie di colera ebbero inizio dal 1817 in poi e raggiunsero la Russia nel 1830. Presto scoppiarono rivolte per il colera. Si diceva che certe persone fossero state deliberatamente avvelenate in quarantena, che i dottori e i benestanti avessero sparso del veleno lungo le strade, avvelenando pane e acqua. Incredibilmente, al fine di salvare dalla devastazione l'ospedale epidemiologico centrale di San Pietroburgo non solo furono portate truppe in città, ma lo stesso l'imperatore Nicola I dovette affrontare la folla in rivolta con un discorso.

Iniezioni e vaccini

Sfortunatamente, anche ora dobbiamo ascoltare da qualcuno le storie più assurde, per esempio che i medici presumibilmente contaminano sacerdoti e monaci quando li testano. Queste persone affermano che il Ministero della sanità pubblica vuole in tal modo "mettere il nostro clero fuori combattimento". È così che interpretano l'infezione di massa dei nostri chierici e monaci.

In un certo senso, questa situazione può essere paragonata a ciò che è accaduto in Africa. Durante i focolai di febbre di Ebola in Congo, i medici hanno fatto iniezioni alla popolazione. Ma alcuni gruppi estremisti credono che "le persone in abito bianco siano arrivate per massacrare i nativi con le loro iniezioni". Hanno avanzato le loro argomentazioni perché alcuni residenti di fatto muoiono dopo le iniezioni. Di conseguenza, gli estremisti hanno attaccato i centri medici. I casi di aggressioni sono innumerevoli.

Nel XIX secolo, sant'Innocenzo (Veniaminov) di Mosca predicò ai popoli che abitavano l'Alaska e le isole circostanti. Gli aleutini abbracciarono volentieri la fede in Cristo, mentre i loro vicini del popolo dei tlingit si rivelarono aggressivi e sospettosi. Era praticamente impossibile predicare loro il Vangelo. Ma scoppiò sull'isola un'epidemia di vaiolo, così i tlingit iniziarono a morire in gran numero, mentre i russi e gli aleutini che erano stati vaccinati rimasero sani e salvi. Quindi i tlingit decisero di accettare l'aiuto dei russi, furono vaccinati e l'epidemia si spense. In seguito non videro più i russi come nemici e si convertirono gradualmente all'Ortodossia. Più tardi sant'Innocenzo insegnò loro a vaccinarsi contro il vaiolo.

Noi viviamo in un momento unico in cui si può scegliere se essere vaccinati o meno. Questo perché le principali pandemie che una volta tormentavano l'umanità si sono ritirate. I genitori sono liberi di scegliere il vaccino per i loro figli. Ma le situazioni sono diverse.

Nel 1959, il famoso artista sovietico Aleksej Kokorekin (1906-1959, autore dei manifesti di propaganda "Per la Madrepatria", "Questo accadrà alla bestia fascista", ecc.), contrasse il vaiolo in India. Per inciso, il vaiolo naturale è una delle infezioni più contagiose; non esiste alcun rimedio e l'umanità è sopravvissuta fino a oggi solo perché ha un tasso di mortalità di circa il 40%. Kokorekin fu ricoverato all'ospedale civico Botkin di Mosca con una diagnosi di "influenza". Presto morì; e tutti gli altri pazienti nel suo reparto, insieme ai dottori, a un fuochista che era passato davanti al reparto nel corridoio e a un ragazzo di un reparto di un altro piano (l'infezione si era diffusa attraverso il sistema di ventilazione) furono contaminati.

Ci vollero tre settimane per identificare la malattia. E fu allora che Mosca fu isolata da tutte le comunicazioni aeree, stradali e ferroviarie. Nel giro di pochi giorni, 10 milioni di moscoviti furono messi in quarantena. Si constatò che quarantacinque residenti erano stati infettati e tre di loro purtroppo morirono. In meno di una settimana furono vaccinati quasi 10 milioni di residenti a Mosca e nella regione di Mosca. I medici furono assistiti da chiunque avesse a che fare con l'assistenza sanitaria, compresi gli studenti di medicina. Assolutamente tutti furono inoculati senza ulteriori indugi, e senza alcuna discussione. Vecchi e giovani, morenti e ospiti: tutti furono vaccinati senza alcun dibattito sui benefici o sui danni dell'immunizzazione. Che fosse giusto o sbagliato, riuscimmo a prevenire un'epidemia su larga scala.

Non siamo abbandonati da Dio

Polemiche, confusione e paure sono naturali nei periodi di instabilità. Comprensione, domande e tentativi di scoprire la fonte dell'attuale epidemia sono comprensibili. Ma la divina Provvidenza regna sul nostro mondo infranto che sguazza nel peccato e nel vizio. Ma Dio permette alle pandemie di distruggere l'umanità?

Noi chiediamo: "Dov'è la via della salvezza dai dolori?" E se i nostri stessi dolori fossero la via della salvezza?

I dolori sono il sentiero su cui Dio ci salva da qualcosa di peggio. E il tempo trascorso in quarantena (anche quando non siamo in grado di andare in chiesa) può essere di grande beneficio per le nostre anime, a condizione che dedichiamo questo tempo a Dio e al nostro prossimo. Forse ci è stata data una brillante opportunità di donarci a quelli che sono più vicini a noi, di imparare a stabilire legami reali con loro, mettendo da parte tutte le preoccupazioni e i timori di essere stati infettati attraverso mailing list e "esposizioni". La felicità non è nei messaggi di testo o nelle "rivelazioni" di Internet; è nei cuori puri, nelle ferventi preghiere al Dio vivente, nella gioia di comunicare con coloro con cui Dio ci ha uniti.

Nel XXI secolo, il Signore ci sta rivelando l'insicurezza e l'illusorietà di questo mondo. È impossibile creare il paradiso sulla terra. Una volta che avremo superato l'una o l'altra malattia, ne apparirà sicuramente una nuova. Questo perché i progressi scientifici e tecnologici non sono onnipotenti. È un dato di fatto, questo progresso non è che un semplice tentativo di promuovere un'illusione dell'immortalità sotto la tirannia della morte. Gli esseri mortali possono creare qui qualcosa d'immortale? La civiltà è una costruzione di comodo, composta dai detriti della vita paradisiaca distrutta. Consentendo le pandemie, il Signore ci consente di vedere la verità che non esiste felicità paradisiaca sulla terra, e tutto ciò che abbiamo qui è lotta.

Ma le prove vanno e vengono, mentre la Chiesa rimarrà. Guidata dallo Spirito Santo, passerà attraverso i secoli fino al nostro stesso incontro con Cristo, che discenderà dal cielo per prendere con sé il suo popolo.

Le pandemie del XIV secolo sono rimaste nella nostra memoria? La Morte Nera ha spazzato via intere città, ma allo stesso tempo un barlume del risveglio spirituale della Rus' stava brillando nell'allora quieto e oscuro monastero di san Sergio di Radonezh. Le immagini dei santi metropolitani Pietro e Alessio di Mosca e il raduno delle terre intorno a Mosca sono

davanti a noi, così come l'immagine del santo principe di retta fede Dimitrij Donskoj e la vittoria sul campo di Kulikovo.

Teniamo nella memoria l'epidemia di colera del XIX secolo? Ciò che abbiamo davanti agli occhi della nostra mente è l'immagine di san Serafino di Sarov, che ha acquisito lo spirito di pace e migliaia di anime attorno a lui sono state salvate; dei santi Ignazio (Brjanchaninov), Teofane il Recluso, Filarete di Mosca e una schiera di santi anziani di Optina.

A proposito, a quel tempo anche il grande poeta russo Aleksandr Pushkin era in isolamento nella sua amata Boldino [l'antica dimora della famiglia Pushkin nel sud di quella che oggi è la regione di Novgorod; oggi il villaggio di Boldino ospita il Memoriale letterario di stato e il Museo-riserva dedicato al più grande poeta della Russia, *ndt*], a scrivere i suoi capolavori letterari. Le pandemie non sono altro che lo sfondo su cui si svolgono i principali eventi della storia. Allo stesso modo, ci sono malattie nella vita di ognuno di noi, ma ci sono cose più importanti a cui dedichiamo la nostra energia.

Ogni epoca ha i suoi santi, uomini di genio ed eroi. Ma ci sono anche prove che dobbiamo superare. Alcuni si abbandonano alla disperazione perché non si fidano di Dio, altri si comportano con negligenza a causa dell'eccessiva fiducia in se stessi.

Ritengo necessario menzionare una storia associata a san Paisio l'Athonita e ai pellegrini che lo visitavano. Un giorno un uomo venne a trovarlo ma non ebbe il tempo di fargli la sua domanda a causa della folla di visitatori. Prima di salutare i suoi ospiti la sera, l'anziano disse all'uomo di andare a dormire al monastero, e che la mattina dopo sarebbe stato ricevuto per primo. Ma questi si prese la libertà di passare la notte proprio accanto alla cella dell'anziano. Fu lì che vide un serpente, ma decise che Dio avrebbe preservato la sua vita attraverso le preghiere di san Paisio. In effetti il serpente non lo toccò. Ma al mattino San Paisio uscì dalla sua cella e rimproverò l'uomo, dicendo che mentre il Signore ci sostiene tutti, noi non dovremmo giustificare la nostra negligenza con un'eccessiva speranza nell'aiuto di Dio.

Dio ci ha dato braccia, gambe e una testa sulle nostre spalle in modo da poter prendere precauzioni naturali. È vero, bisogna ammettere che nella vita personale di san Paisio l'Athonita, la grazia di Dio ha prevalso sulla natura. L'anziano ha cercato di evitare la civiltà con tutte le sue invenzioni ed è stato guidato dallo Spirito Santo per tutta la vita. Nel frattempo, dobbiamo ammettere che il nostro modo di vivere e il nostro livello spirituale sono molto, molto lontani da quelli di san Paisio. Pertanto, non dovremmo assolutamente ignorare le misure precauzionali naturali.

Possa Dio darci discernimento, spirito di pazienza, amore e perdono! Il coronavirus passerà, ma manterremo l'unità dopo di esso? O divideremo le persone in "amici" e "nemici", "coraggiosi" e "codardi", "fedeli" e "traditori"? Preservare amore, integrità e perdono reciproco: questo è un compito spirituale ancor più importante per il nostro tempo.